

INTERVISTA

Stefano Paleari

«Due mesi di tempo per cambiare un modello finito»

«Questo modello di finanziamento è arrivato a fine corsa. Il 2014 è il primo dopo molti anni in cui il fondo universitario non diminuirà, e l'occasione per fare un cambio di passo coraggioso non può essere persa». Stefano Paleari, milanese, 49 anni, rettore a Bergamo, guida la Conferenza dei rettori italiani (Cruì) da settembre, e subito la sua agenda è stata investita dalla battaglia per i «fondi meritocratici» agli atenei: una prima vittoria, piccola e parecchio sofferta, ha portato 41 milioni in due anni destinati a far muovere un po' gli incentivi ai migliori, ma gli obiettivi sono ovviamente molto più ambiziosi.

Rettore, che tempi ci sono per cambiare passo?

Il premier Letta alle Camere ha detto che entro il 31 marzo andrà definito il nuovo sistema di distribuzione delle risorse, e il ministero dell'Università ha fissato al 30 giugno il termine entro cui rivedere i

parametri di valutazione. A noi questo calendario va bene, ma non si deve allungare nemmeno di un giorno.

Il confronto con il ministero in questi mesi è stato acceso: a che punto siamo?

Il ministro Maria Chiara Carrozza ha aperto un tavolo di confronto con gli atenei, e ha fatto bene: la Cruì ha incaricato tre rettori "rappresentativi" di tutta l'università italiana (Giovanni Azzone del Politecnico di Milano, Giacomo Pignataro di Catania e Alberto Tesi di Firenze; ndr), e ora i lavori devono partire.

In questi anni però non sono certo mancati i confronti e i modelli...

Ma sono mancati i risultati: oggi chi fa bene è trattato come chi fa male, e chi fa male non è messo in condizione di migliorare. Naturalmente se non si torna a finanziare l'università ogni modello si trasforma inevitabilmente in un esercizio accademico, e bisogna da subito lavorare per evitare il taglio di 170 milioni in pro-

gramma per il 2015.

Che cosa chiedete ora per superare l'impasse?

Quattro principi irrinunciabili: stabilità dei fondi negli anni, senza la quale non si riescono a mettere in campo incentivi adeguati, equità, perché il finanziamento attuale legato di fatto alla spesa storica tratta in modo diverso realtà simili, premialità vera, perché il "premio" non può essere rappresentato da un taglio più leggero della media, e semplicità, per riuscire a programmare su basi

condivise la vita degli atenei.

Ma a fermare finora l'avvio di un finanziamento competitivo non sono state anche le spinte conservatrici del mondo accademico, che hanno prodotto trattative estenuanti, in particolare con molti atenei del Sud, e clausole di salvaguardia?

Nei primi mesi del mio mandato ho visitato soprattutto università del Sud, e da Palermo a Catania, da Bari a

Potenza, da Cagliari a Sassari ho visto in una fetta significativa del mondo universitario la voglia di mettersi in gioco, purché ci siano regole chiare e non punitive.

Che ruolo giocano in questa evoluzione le tasse universitarie? Spesso viene riproposta l'idea di più tasse in cambio di più diritto allo studio.

Guardiamo all'Europa dove, con l'eccezione del Regno Unito, esiste un livello di contribuzione studentesca simile al nostro e un diritto allo studio dieci volte più potente. Dobbiamo avvicinarci a questo modello.

In tempi di spending review, però, trovare risorse aggiuntive è un problema.

Negli ultimi anni il fondo universitario è stato tagliato del 15%, la spesa corrente delle altre Pubbliche amministrazioni no: evidentemente si è deciso che l'università dovesse pagare più degli altri, ed è ora di cambiare strada.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I REQUISITI

«Servono criteri semplici, certi ed equi e stabilità di risorse per poter programmare»

I CONTRIBUTI

«Le tasse non devono aumentare ancora, sulla spending review abbiamo già dato»



Presidente Cruì. Stefano Paleari

